

## **Il suono in spazi puri**

Fu una delle rarissime volte, all'epoca, che mi svegliai di mattina prestissimo per arrivare ancora in buon orario in alta montagna. Un numeroso gruppo di teatranti in mezzo ai quali ero capitato anche io. Dormimmo alcuni giorni in rifugio.

Avevo il compito di allestire una qualche area tra gli anfratti delle rocce adibita poi a palcoscenico. Oltre a ciò il compito di comparsa errante nel precedere gli spettatori lungo il percorso alpino e di suonare alle varie stazioni dove si sarebbero svolte le scene teatrali.

Mia fedele e sicura compagna era la chitarra. È stata cosa non da poco avere una compagna del genere. In montagna una persona "comune", concedetemi il termine, ci va diciamo spesso con il peso poi di scendere, portandosi il pranzo al sacco. Io mi ero portato dietro in quell'atmosfera rarefatta di aria frizzantina, rocce, vasti spazi aperti, sassi e leggere piogge intermittenti, fredde albe, raggi di sole spezzati dalle scultoree vette dei monti e dalle nubi che rapide ci cavalcavano sopra alle nostre teste, la mia fedele e sicura compagna, la chitarra. In spalla. E fu così che mi venne riservata la rarissima occasione di modellare il suono in quegli spazi puri dentro all'anima della montagna. Indescrivibile. Meditativo. Un'esperienza che di sicuro mi ha fatto apprezzare la solitudine. Le dita a combattere contro il torpore del freddo per non irrigidirsi e permettere alla sinergia che nasce tra l'esercizio, lo studio, l'anima del lego e il metallo delle corde di far fuoriuscire dalla cassa armonica le onde del suono nella chiave della matematica degli accordi. Dialogo introspettivo.

Oggi mi sento in difficoltà a esprimere l'unicità di quelle sensazioni, quelle emozioni ombre di ricordi.

Alessandro Carbuccicchio